

SHOW I fan lo amano, lui registra sempre il tutto esaurito e ora riempie il Palalottomatica di Roma. Dove l'attore anticonformista lascia sempre più spazio al Grillo predicatore

di **Ronaldo Pergolini** / Roma

Q

Quando irruppe nel piccolo schermo fu un'esplosiva novità. Trasmetteva fisicamente una trasgressività all'epoca rivoluzionaria. Era forte la vis attoriale, decisiva per chiunque voglia fare spettacolo. Ora il graffiante Grillo parlante che saltella nella platea di uno spazio come quello del Palalottomatica di Roma ha un impatto meno robusto. L'attore anticonformista lascia il posto ad una sorta di predicatore incalzato che nello stesso momento in cui dissacra consacra se stesso. «Non sarà uno spettacolo, sarà un massacro. Se siete venuti qui è perché non sapete più a cosa credere... vi fidate di me». Un esordio da guru. E lui è «L'eroe europeo 2005» scelto dalla rivista americana *Time* per rappresentare l'Italia. Qualcuno disse: «Triste quel Paese che ha bisogno di eroi». E a suggellare la sua «santificazione» ecco l'orgogliosa esibizione dei successi del suo blog (il decimo al mondo per numero di contatti). Ma al Grillo parlante allora dobbiamo tirare il martello di colloidiana memoria? Certo che no. Perché, anche se nel corso delle due ore della sua performance il ritmo della sinfonia controinformativa subisce qualche calo di tensione, il

Grillo, lo showman che si fa guru



Beppe Grillo

cervello di chi ascolta è sempre ben sollecitato. E poi più che controinformazione, Beppe Grillo fa informazione. Recupera, dissoda porta alla luce notizie sepolte per pigrizia o per interesse. E le scudisciate sul volto sepolcrale della nostra informazione sono parecchie. Dai 24 onorevoli che siedono in Parlamento nonostante condanne definitive (anche se si va da reati come la corruzione all'allargamento di un bagno della casa al mare) al finanziamento pubblico di giornali infilati in un calderone a dir poco semplicistico dove trovi il quotidiano «clandestino» *Linea*, la rivista di campeggio e an-

che *l'Unità* che, in parte, è sostenuta dal contributo dei gruppi parlamentari Ds senza però sottolineare che *l'Unità* viene esclusa dagli investimenti pubblicitari non solo privati, ma anche istituziona-

«Non sarà uno spettacolo, sarà un massacro» Così inizia lo show che dissoda notizie sepolte

li che vanno invece a giornali oggettivamente meno importanti. Ma un'informazione più approfondita potrebbe apparire di parte e allora meglio tenersi in una sorta di zona franca e strigliare la sinistra perché si impegni in battaglie come quella di colpire le sanguisughe della telefonia imparando a telefonare attraverso Internet. E qui scatta l'applauso. E per il bis basta proclamare. «Io so per chi non votare, ma non so per chi votare». E poi una graffiata a Berlusconi, «il portatore nano di democrazia fittizia»: «Non è razionale, come lo contrasti? Mente come la pubblicità, è come parlare con

Mastro Lindo». E poi un po' di «sano» populismo: «Il governo ha abbassato per decreto di un grado il riscaldamento e alle Olimpiadi la fiaccola consuma 1800 metri cubi di gas l'ora». Parla alle menti Grillo, ma sa che c'è anche lo stomaco e allora rispolvera l'immarcescibile spettacolo e con un po' di cazzi e di culi e tanta merda ecco che strappa la risata grassa. Intradiviamo un momento di transizione in Grillo: il suo osservare, scoprire ha la consistenza di un patchwork. Forse è il momento di sperimentarsi in una tessitura drammaturgica. Un testo compiuto

che vada più nel profondo. Le coscienze le tocca ma non le stringe. Nessuna standing ovation alla fine dello spettacolo, ma si replica fino a domenica e c'è il tutto esaurito.

Fa informazione ma in una zona franca per non apparire di parte Ce l'ha anche con l'Unità

IN ONDA L'emittente oggi è parte di un gruppo **Radio 105, trent'anni ben portati**

Eravamo in molti, trent'anni fa, a smanettare intorno a strani (per quanto arcaici) macchinari che portavano le nostre voci «nell'etere» con gracchianti vinili ed esaurite audiocassette a proporre la nostra colonna sonora. Erano centinaia le radio nate così, un po' ovunque, senza un vero censimento: forse erano tremila, forse più, forse meno. Di certo tra loro c'era - neonata come le altre, ma in stragrande maggioranza poi defunte - Radio Studio 105 (che per un po' di tempo si citerà con civetteria all'inglese: One O Five) nata a Milano e, come di rigore, in uno scantinato (le cronache dicono in via Lorenteggio) per l'intuizione di Alberto Hazan. Era il 16 febbraio del 1976: trent'anni, appunto, che sono passati in modo schizofrenico per la radiofonia. Da una parte la fine del monopolio Rai, definitivamente sancito prima della Corte di Cassazione (1988) e poi dalle legge Mammi (1990), l'avanzata della tecnologia - le realizzazioni dall'analogico al digitale e quindi le trasmissioni Rds, Dab, satelliti, internet, via cavo e cellulare - ma nel contempo l'immaturità della sua sostanza, dell'anima: parole, musica, suoni, silenzi. Ma quella cavalcata ingenua nell'etere iniziata allora è finita. Praticamente è finita subito nello scontro con la realtà fatta di soldi e mezzi che non c'erano, nella dissolvenza fra volontariato e professionismo. E Alberto Hazan diventa imprenditore radiofonico, spiegando: «La professionalizzazione dell'emittente è un passaggio fondamentale per la sua sopravvivenza e per lo sviluppo». Da via Lorenteggio gli studi vengono trasferiti nel centro di Milano, in Galleria del Corso, dove la radio si trova ad operare fisicamente accanto alla sede delle principali case discografiche che sono ritenute, di fatto, i fornitori della «materia prima» radiofonica, cioè la musica, i dischi. Si caratterizza, di più: si radicalizza, pertanto la scelta di intrattenimento della radio e, nel contempo, il legame con l'industria discografica. Hazan, alla testa del gruppo con il fratello Edoardo, chiama un gruppo di deejays che segnano questa stagione radiofonica: Loredana Rancati, Alex Peroni, Max Venegoni, Claudio Cecchetto, Federico l'Olandese Volante e Gianni Riso, ricorrendo anche a iniziati come concorsi e merchandising. Una vera azienda che, attraverso il gruppo Finelco, oggi possiede Radio 105, Radio Monte Carlo (acquisita nel 1988), Radio 105 Classics e RMC2, una società di ricerche in comportamenti giovanili, una società editoriale (Donnegani) con tre magazine, un portale di musica... E sette radio tematiche sul web. Un bel modo per affrontare la quotidianità: senza facce, con l'anima.

roberto mori

BERLINALE Critica e spettatori divisi su «Romanzo criminale» **Il pubblico applaude Placido e i profughi dell'italiano Distilo**

Come è accaduto più volte, al festival il responso della critica e del pubblico si divarica. Alla Berlinale di Berlino la proiezione di *gala* di *Romanzo criminale* di Michele Placido infatti, mercoledì sera, presenti in sala il regista, i protagonisti Kim Rossi Stuart, Pier Francesco Favino, Claudio Santamaria e Anna Mouglalis, si è chiusa con otto minuti di applausi degli spettatori con il regista e gli interpreti chiamati dal pubblico sul palcoscenico. Nella stessa giornata di mercoledì, invece, la proiezione alla critica era stata accolta dai giornalisti e critici cinematografici senza troppo calore. Applausi convinti e robusti si sono sentiti alla sezione «Forum», quella dedicata per lo più a documentari legati all'attualità politica e seguita soprattutto dai giovani, per *Inatteso*, unico film italiano qui presentato, del regista romano Domenico Distilo, sui profughi che chiedono asilo in Italia.

BERLINALE «Find me guilty» è su un processo a un mafioso americano, «L'ivresse du pouvoir» su sporchi affari petroliferi e ricorda lo scandalo Elf-Aquitaine

Lumet e Chabrol, maestri con voglia di giustizia

di **Lorenzo Buccella** / Berlino

L'ossigeno della realtà, l'anidride carbonica della finzione. È con questo doppio rapporto tra «casi esistenti» e rielaborazioni verosimili che, ieri a Berlino, la commedia è tornata a infilarsi nei gangli della giustizia. Con uno sguardo che punta il mirino sugli affari loschi del potere, ma da prospettive ribaltate. Da una parte, ripercorrendo con *Find me guilty* la maratona processuale più lunga e controversa degli Stati Uniti che via via, nell'arco di due anni e mezzo, si trasforma in una sorta di commedia dell'arte in cui l'imputato mafioso (interpretato da Vin Diesel) si strappa il ruolo di mattatore. Dall'altra, con *L'ivresse du pouvoir*, disegnando la parabola umana e investigativa di una donna giudice inflessibile (Isabelle Huppert) pronta a rinunciare a tutto pur di scoperciare la pentola del malaffare che mischia grandi in-

dustrie e mondo politico. Coincidenze di calendario e comuni attrazioni tematiche che ieri hanno fatto sfilare insieme, sul tappeto rosso della Berlinale una coppia di vecchie volpi del cinema come Sidney Lumet e Claude Chabrol. Nobili artigiani, nel senso più alto del termine, tanto da far passare in secondo piano il fatto che i loro nuovi film seguano il più classico spartito con Lumet che fa Lumet e Chabrol che fa Chabrol. Niente di più, niente di meno: una «tautologia di qualità» che se da un lato non spezza equilibri verso inedite deviazioni cinematografiche, dall'altro dà la certezza di pellicole ben fatte. Soprattutto se a trapuntare i racconti in questione interviene quel filo d'ironia che si incunea come un virus nella serietà dell'argomento. Come in *Find me guilty* di Lumet, dove lentamente ci addentriamo

in quello che può essere considerato un riaggiornamento sulla figura dell'italo-americano mafioso. Non più robe da epopea in stile Al Capone, ma la sua discendenza più quotidiana che prende corpo negli anni '80 attraverso la claustrofobia di un'aula di tribunale. Lì, quasi fosse il frutto di una soap-opera a puntate, si innalza un numero sterminato di udienze grazie alle capacità dilatatorie e «circensi» di Jackie Di-Norscio. Istrionico boss che durante le quasi 700 sedute del processo sceglie la via dell'autodife-

Due pellicole di gran qualità su temi simili Isabelle Huppert bravissima nel film francese

sa, rifiutando gli interventi lusinghieri di avvocati pronti a offrirgli la possibilità di una sostanziosa riduzione della pena in cambio di spifferate sugli altri esponenti della big-family. Rapporti di forza tra dignità che sembrano riemergere da altre epoche e schiaffi di potere che si consumano tra risate e colpi bassi. Insomma, lo smascheramento dei tanti luoghi comuni sulla mafia italo-americana che sullo schermo si traduce in una sorta di one-man-show in grado di palleggiare scene continuamente uguali-e-diverse nelle strette affollate dello stesso palazzo di giustizia. Segue invece una traiettoria più da thriller politico, senza per questo rinunciare alle sue curve più sarcastiche, la nuova pellicola orchestra da Chabrol. Al centro di tutto, Jeanne Charnant, una donna-magistrato algida e pallida, screziata dalle tinte rosse che le arrivano da capelli, lentiggini, guanti e borsetta. L'inchiesta che

conduce è una rigida tenaglia che riesce a mettere alle strette un vero e proprio sistema di potere fatto di grandi manager d'industria e politici affiliati. Una ragnatela di capitali sporchi, falsificazioni di bilancio, riciclaggi, coperture e amanti. E se il caso riecheggia indirettamente lo scandalo Elf-Aquitaine avvenuto in Francia per le «questioni petrolifere», la lente focale qui sembra concentrarsi sulla messa in ridicolo delle pedine umane che compongono l'apparato dell'intrigo. Sono loro infatti a cadere sotto i colpi della giustizia, ma non l'intero sistema che riesce sempre a trovare forme di «rigenerazione» sotto nuovi titoli e nominativi, elargendo promozioni e vacanze-premio. Tanto che alla fine tra le vittime sul campo ci sarà pure il giudice che aveva innescato il meccanismo di denuncia. Una straordinaria Isabelle Huppert, perfettamente scolpita nella parte da un Michelangelo cattivo.

Dall'esperienza di Avvenimenti nasce **left** il settimanale dell'altritalia.

**Fatti
le tue opinioni.**

I fatti scrivono la storia. LEFT li cerca, li approfondisce e li racconta. Reportage, ritratti, passioni, altre culture, conflitti dimenticati, storie d'Italia, lavoro, vita: LEFT è quello che la tv non dice. Per noi il giornalismo d'inchiesta è una scelta. Non un'opinione.

left

ogni venerdì in edicola a € 2,80.

IN ALLEGATO GRATUITO
IL PROGRAMMA
DELL'UNIONE

